

**VI Domenica del Tempo Ordinario.**

*“ In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte”.*

(Marco 1, 40-45)

Carissimi amici,

ci troviamo ormai alle porte della Quaresima; la Domenica che oggi celebriamo è l'ultima prima della pausa dedicata al tempo più forte dell'anno liturgico; il tempo ordinario lo riprenderemo infatti il prossimo 25 Maggio, giorno che seguirà la solennità di Pentecoste.

La Pasqua che vivremo nella gioia il 5 Aprile (*giorno coincidente con la memoria di S. Vincenzo Ferreri*) sarà per me in particolare l'ultima da vivere in condizioni di libertà ristretta!

Il tema che guida questa sesta domenica del tempo ordinario è quello della purificazione o guarigione: la Sacra Scrittura evidenzia la terribile malattia della lebbra, ma sappiamo bene che essa veniva letta come segno di una malattia spirituale ben più pericolosa, che sottraeva l'uomo dai disegni di bellezza pensati da Dio, cioè la deformazione causata dal peccato morale.

La mentalità semitica (*quindi non di origine greca, come la nostra*) presente all'epoca di Gesù legava in modo indissolubile il corpo e l'anima, per cui una malattia fisica era necessariamente icona di un grave disordine morale: non era possibile andare oltre questo metro di valutazione.

Era sicuramente la malattia peggiore in quanto rendeva di fatto l'uomo “impuro”, quindi incapace di porre in essere tutta una serie di comportamenti rituali finalizzati anche alla preghiera del “buon ebreo”; il mondo sociale gli era del tutto precluso e di fatto il lebbroso diventava un vero e proprio scomunicato dalla società civile in cui viveva.

La lebbra quindi, essendo una sorta di “malattia religiosa”, veniva stigmatizzata dai sacerdoti con una serie di terribili prescrizioni da adempiere nella vita quotidiana (*le troviamo descritte nella prima lettera tratta dal libro del Levitico*); il malato era subito estromesso dal mondo che in precedenza gli apparteneva di diritto: l'uomo “punito da Dio” doveva essere allontanato!

Anche nel caso di una rara guarigione dal morbo, era di fondamentale importanza prendere contatto con il mondo “sano” rappresentato dai sacerdoti; l'ex-lebbroso veniva così obbligato a sottoporsi ad una visita medica di controllo, al termine della quale, se trovato sano, rientrava nuovamente nella società “normale”.

Il Vangelo di oggi ci presenta Gesù che, nel suo pellegrinaggio alla ricerca dell'umanità sofferente, incontra un lebbroso, si commuove profondamente davanti alla sua sofferenza, **lo tocca** (*gesto vietato dalla Legge*) e lo guarisce, riammettendolo così nella comunità e mandandolo dai sacerdoti affinché ne possano certificare l'avvenuta guarigione completa.

E' un gesto che si collega alla profezia conosciuta come il "quarto canto del servo sofferente di Jahvè" contenuto nel libro di Isaia (53, 3 -12) e preannunzia quanto accadrà nella passione, quando Egli offrirà la sua stessa vita in mezzo ai malfattori, pendendo dal patibolo della croce, posta su di una collina considerata impura dal popolo dell'alleanza.

E' facile vedere in questo gesto del Maestro il desiderio di riammettere nella piena comunione spirituale chi per qualsiasi motivo se ne trovava al di fuori e noi oggi, figli della Chiesa, possiamo leggere a buon diritto il Sacramento della Confessione come il concreto prolungamento dell'azione salvifica di Gesù stesso che toccava i malati guarendoli.

Proprio come duemila anni fa, la società contemporanea continua ad estromettere persone dalla vita ordinaria, marchiandole in mille modi diversi e ponendole di fatto fuori da un contesto di relazioni umane: pensiamo ai tanti poveri che non hanno accesso alle fonti di reddito, a chi dopo aver sbagliato non ha più la possibilità di riprendere una vita serena, alle tante categorie disagiate delle quali tanto spesso parla con attenzione Papa Francesco nelle sue catechesi.

Dopo aver guarito il lebbroso Gesù chiede grande discrezione, non vuole essere scambiato dalla gente comune unicamente come un guaritore di corpi, una sorta di taumaturgo; tuttavia l'ex-malato proprio non riesce a contenersi (*possiamo ben capire il suo comportamento*): dopo essersi inginocchiato con fede davanti al Cristo, riconoscendone la potenza, sentì il dovere di annunziare a tutti quanto per misericordia aveva ottenuto.

Questo miracolo di guarigione ci porta a riflettere sulla seconda lettura di oggi, tratta dalla prima lettera ai Corinzi di S. Paolo apostolo (10,31 - 11,1): tutto deve essere fatto per rendere maggior gloria possibile a Dio e il bene al nostro prossimo, mi pare siano questi i sentimenti che si trovavano dirompenti nel cuore del lebbroso risanato, egli voleva annunciare al mondo intero che era terminato il tempo della separazione ed era giunta invece l'ora di creare una società più giusta ed accogliente.

Ecco allora il nostro posto nell'economia della salvezza, lo intuimo chiaramente dai brani biblici che la liturgia ci ha donato: da un lato renderci conto che abbiamo bisogno di essere per primi purificati dalla lebbra del peccato e dall'altro annunciare al mondo che è stata aperta una strada maestra per giungere alla pienezza della vita, alla felicità, all'autentica bellezza.

S. Francesco d'Assisi incontrò questa bellezza della fede solo quando fu capace di abbracciare un lebbroso; in quell'attimo benedetto crollarono in lui le mura di un'ipocrisia esterna e il suo cuore rinnovato si aprì all'amore perfetto e quindi universale.

Gesù entrò palesamente in rottura con i comportamenti rituali del suo tempo, certo non aperti all'azione misericordiosa di Dio e alla carità degli uomini, non ebbe la minima paura ad entrare in contatto con una persona ripudiata dalla società, anzi guarendola e rimandandola dai sacerdoti decretò la fine di una morale statica, fredda e priva di autentico amore.

Non dimentichiamoci che soltanto Gesù Cristo ha intrapreso la via del rinnovamento dell'uomo partendo dal suo interno più profondo, non accontentandosi dell'esterno, come invece hanno fatto tutti i sistemi politici e filosofici della storia.

Era sicuramente più facile scrivere una serie di norme comportamentali, spendere buone parole di conforto, piuttosto che toccare con mano quell'uomo malato!

Vi auguro di poter incontrare in questa Quaresima tanti cuori malati per poi toccarli con gesti concreti e parole di verità, rendendo la bellezza a questo mondo, come la merita, essendo il prodotto della meravigliosa azione creatrice di Dio.

Maria Santissima, l'unica davvero pura e al contempo capace di incontrare ogni persona, ci aiuti in questo cammino di autentica conversione.

Con affetto sincero, vostro *don Luciano*.